

benevolenza, non vi ha, o signori, che un mezzo: amministrare saviamente, economicamente lo Stato.

Votiamo dunque con fiducia, con sicurezza e concordia. Da quell'urna, dalla quale è uscita concorde la proclamazione del regno d'Italia; da quell'urna, da cui è uscita concorde l'unificazione del debito italiano, e l'affermazione dei nostri diritti su Roma, io confido che uscirà concorde un voto che dica all'Italia, che dica al credito ed all'Europa: quando si tratta dei bisogni della patria, dentro e fuori del Parlamento non vi ha che un solo partito. (*Segni di approvazione*)

DI PETTINENGO. Domando la parola per un fatto personale. Me l'accorda, signor presidente?

PRESIDENTE. Se è per un fatto personale, non posso negargliela.

DI PETTINENGO. Signori, nella tornata di ieri l'onorevole Ferrari ha accennato ad un fatto che sarebbe avvenuto nell'amministrazione della guerra per la parte che si riferisce alla direzione generale delle armi speciali che io aveva appunto l'onore di reggere in quel turno.

Le parole dell'onorevole Ferrari accennavano a grave biasimo, ond'è ch'io pregherei la Camera a volermi permettere ch'io dessi alcune spiegazioni, sia per illuminare i rappresentanti della nazione del modo col quale si amministrò il danaro pubblico e si provvide alla difesa dello Stato, sia per quelle parti di contabilità e di responsabilità che a me solo ne verrebbe, inquantochè reggeva in quel tempo le cose della guerra il compianto conte Di Cavour, il quale mi onorava di amicizia e di piena confidenza, e che, a mia proposta, rassegnava alla firma del Re quel decreto. Se la Camera permette, rettifico il fatto accennato. (Sì! sì! *Parli!*)

Non ho creduto ieri di rilevare il biasimo lanciato dall'onorevole Ferrari, inquantochè non aveva afferrate tutte le sue parole, ed a quest'ora non essendo ancora pubblicato il rendiconto ufficiale ho ricorso al giornale la *Monarchia*, dal quale rilevo che sarebbero le seguenti:

« Con decreto del 1860, di settembre, il Ministero della guerra è autorizzato a contrarre qualunque provvista senza appalto a semplici trattative private. Quanto sia necessario il controllo voi lo sapete. Non entro in certe dicerie scandalose che corsero. »

Se l'onorevole Ferrari avesse letto completamente il decreto...

FERRARI. Io non accetto la redazione della *Monarchia*, ma mi riferisco a quella del foglio ufficiale.

DI PETTINENGO. Allora io lo pregherei di dire le precise parole, perchè io non intendo rimanere sotto il peso del biasimo.

FERRARI. Sono le stesse parole del decreto; io me ne rapporto ad esse.

DI PETTINENGO. L'ho qui; e ripeto che, se l'onorevole Ferrari lo avesse letto intieramente, e lo avesse confrontato colla legge alla quale il medesimo si riferisce, forse si sarebbe astenuto dalla lanciata accusa. Infatti ecco le parole del decreto:

« È fatta facoltà al ministro della guerra di contrarre a semplici licitazioni, ed anche a trattative private, secondochè ne giudicherà la convenienza e l'opportunità, e così con dispensa dagli incanti e da ogni formalità preventiva, i lavori e le provviste inerenti all'armamento delle piazze e della truppa. »

Ora, se l'onorevole Ferrari ricorre alla legge sull'amministrazione dello Stato, dell'ottobre 1855, stata riprodotta quasi testualmente nella legge del 1859, troverà all'art. 24, il quale prevede i casi in cui le amministrazioni possono

procedere ai lavori e provviste senza formalità d'incanti la seguente disposizione eccezionale al numero 15:

« Si possono stipulare contratti a trattativa privata, senza formalità degli incanti, per le somministrazioni e lavori che in caso d'urgenza prodotta da impreviste circostanze non possono ammettere i termini degli incanti, e per le provviste relative ad *approvvigionamenti di forti*, i quali hanno per oggetto la sicurezza dello Stato. »

Il decreto del settembre 1860 non è altro adunque che una sovrana autorizzazione dell'applicazione della eccezione prevista dalla legge generale all'articolo 24.

E difatti tutto il materiale che in quel tempo si ebbe a provvedere aveva precisamente per iscopo di completare la dotazione delle nuove fortezze erette nel bacino del Po, le quali in settembre il Ministero giudicava urgente di provvedere ed approvvigionare prima dell'inverno in modo completo; e così fu fatto, e furono poste in istato di completo armamento.

Per le cose dette sarebbe fuori proposito di entrare nella giustificazione della legge, e quindi del decreto; ma ognuno che sia per poco a giorno, come penso esserlo l'onorevole Ferrari, degli incumbenti e delle pratiche prescritte per addivenire agli appalti, saprà che si richiedono non meno di due mesi dal giorno in cui si incomincia a determinare la spesa al momento in cui si può dar l'ordine di esecuzione.

Nel settembre scorso era prudenza e saviezza di non rimandare le disposizioni preventive di difesa, che tutti riconoscevano urgenti e tutti volevano.

L'amministrazione della guerra non si servì di tale facoltà che per quelle provviste, le quali non si potevano così facilmente ottenere altrimenti, e che non ammettevano dilazione. Per tutto ciò che poteva essere oggetto di provviste generali, di materiali da lavoro, di cose di commercio, tutto fu dato ad appalto, come lo possono dimostrare gli atti dell'amministrazione e le giornalieri pubblicazioni di avvisi e inviti affissi ai muri e pubblicati sui giornali.

Per tranquillare poi maggiormente la Camera, è bene che essa sappia che, sebbene questi contratti siano fatti per trattativa privata, nondimeno non isfuggono nè all'esame, nè al sindacato del Consiglio di Stato, al quale si trasmette il contratto corredato delle opportune giustificazioni, e talora sulle sue osservazioni si è in tempo di correggerne le clausole.

Io penso quindi che il fatto dell'amministrazione della guerra, a cui ieri si è lanciato un biasimo, possa essere benignamente giudicato dalla Camera.

FERRARI. Vedo che il signor generale si è giustificato benissimo nelle circostanze della propria amministrazione; ha giustificato benissimo la sua situazione personale e quella delle persone che componevano il Gabinetto in quel momento.

Rimane però la questione generale, se convenga, cioè, nei casi ordinari, di sciogliersi dall'appalto. . . .

DI PETTINENGO. V'è una legge che prevede queste eccezioni; se vuole entrare nella discussione di questa legge, io sono pronto a sostenerla.

FERRARI. Ma la legge esisteva dunque per i casi di urgenza?

DI PETTINENGO. Sicuro.

FERRARI. Il decreto non occorreva.

DI PETTINENGO. Ne darò spiegazioni.

FERRARI. Se v'era la legge per i casi di urgenza, non occorreva il decreto. . . .

DI PETTINENGO. Quando abbia finito, risponderò.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Ferrari di attendere